

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

«SBARCANDO EBBI L'IMPRESSIONE DI TROVARMi IN UN ALTRO MONDO»

Le condizioni atroci della Corea nelle testimonianze dei primi reduci

Le dichiarazioni di Voltero e Fontana - Le autorità cercano di impedire in tutti i modi ai reduci di parlare - Malattia e miseria dilaganti - Come è ridotta e trascurata l'infanzia

L'altra mattina alle ore 9.35 con un'autoambulanza della CRI, accompagnati da un capitano della Sanità, sono stati tradotti dalla clinica neuropsichiatrica all'ospedale di Forte Aurelio i militari Alessandro Voltero e Giuseppe Grilli, due degli undici reduci dalla Corea già facenti parte dell'apparato dell'ospedale militare da Campo n. 68 della CRI.



Un nostro operatore è riuscito a scattare una foto nel momento stesso in cui i reduci della Corea Voltero e Grilli sono tradotti con una autoambulanza dalla clinica neuropsichiatrica al Forte Aurelio

Quando noi ci siamo recati in quell'ospedale, abbiamo esclusivamente alla cura dei civili, e abbiamo chiesto di conferire con i due reduci dopo alcuni dinieghi e tergiversazioni ci è stato detto che non era possibile parlare con loro, se non dopo averne avuto autorizzazione da parte del Comando Centro di via Ostiense. Si vuole con tali procedimenti evitare probabilmente che gli ultimi due reduci, non inviati alle loro case, possano parlare e dire cose poco gradite.

Noi crediamo che sia più che legittimo che l'opinione pubblica sia liberamente informata di quanto accade in Corea, dal momento che abbiamo tra noi oggi dei testimoni oculari che possono comunicarci le loro impressionanti esperienze. Chiunque si oppone a questa opera di chiarificazione, chiunque cerca di circondare con dei cordoni sanitari questi nostri reduci con intimidazioni, lusinghe promesse, allo scopo di garantirsi la loro omertà, vuole evidentemente nascondere cose che non sarebbero tollerate dall'opinione pubblica.

— Sbarcando in Corea, mi sono trovato come in un altro mondo: ho visto una terra desolata: eppiù quando ci avviammo per la città di Fusan, per andare all'accampamento, vidi tutta quella povera gente — era d'inverno — in baracche attorno alle quali c'era un palmo di fango. Come passavamo, qualcuno ci riconobbe dalle mostrine e si mise a gridare: «Italy! Italy!». Sapevo che noi eravamo ancora non di mitra, ma di medicinali: non vedevano l'ora di essere curati in ospedale.

— Qual'era la più forte impressione che ha avuto della Corea? — Ciò che più mi ha impressionato, e che ricorderò per tutta la vita, è la miseria. I bambini quando hanno fame ti vengono vicino e gridano: «Ciap, ciap» fimo, fame...

— E i bombardamenti? — Nessun bombardamento è stato fatto dai coreani, in dieci mesi che ci sono stato io, a Jondon Po. Soltanto una volta un apparecchio gettò una sola bomba. In tutto abbiamo avuto cinque o sei allarmi.

— E i reduci americani? — E i reduci americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...

— Quali erano le malattie più diffuse tra la gente? — La tbc, estesa quasi a tutti e le ferite di guerra, che, per essere mal curate, erano in suppurazione.

— Come avete trovato la città di Fusan? — Dopo tre giorni ebbi l'occasione di andare a Fusan città e là ho potuto comprendere la miseria di quella povera gente. Non avevano nulla, dal pane a tutto il resto, stracciati, quasi mendicanti... Io tante volte mi son tolto pure il pane dalla bocca per darlo ai ragazzi... I ragazzi coreani per la fame e le sofferenze erano in un'umana pietà. Dopo otto giorni andammo da Fusan a Jondon Po con un treno ospedale sul 38, parallelo. Dopo 20 giorni di duro lavoro abbiamo aperto l'ospedale in due scuole coreane costruite in muratura e abbiamo cominciato a ricevere i civili. Era dicembre. Tutti malati di tbc, per la vita infame che conducevano.

— Come trattano i prigionieri cinesi? — Io li ho visti lavorare coi badili per le strade di Seul. I turchi uccidono i prigionieri cinesi, me l'hanno detto loro stessi sulla nave durante il ritorno.

— Nella sua abitazione, a Roma, abbiamo parlato con il reduce Mario Fontana, un altro dei reduci dalla Corea, il quale, pur dichiarando di non voler parlare, ha finito per conversare con noi per circa un'ora, toccando soltanto alcune cose ed eludendo altre, di proposito.

— Fusan... La città era normale, tutte le baracche dove bruciava quella gente... — E' vero che quando siete arrivati, passando per la città, la gente vi riconosceva e ha gridato: «Italy! Italy!»?

— Non so, ma io penso che saranno stati i nostri stessi soldati a gridare ai coreani, mentre passavano in camion, «Italy!».

— Come vivevano i bimbi a Jondon Po? — La gran parte di questi bambini, orfani di padri e madri, con le mani piedi amputati, in conseguenza del congelamento: camminano strascinandosi. Molti son tenuti nell'ospedale e fanno qualche faccenda ricevendo due «taus» al giorno, più il mangiare. Non è che vengano abbandonati. Molti sono stati portati a Seul.

— Siete mai stati al fronte? — E' impossibile andare al fronte, perché prima di Seul c'è il fiume Kan dove la M.P. non fa passare nessuno, nemmeno l'autoambulanza, se non si è provvisti dei «passi».

— E i bombardamenti? — Nessun bombardamento è stato fatto dai coreani, in dieci mesi che ci sono stato io, a Jondon Po. Soltanto una volta un apparecchio gettò una sola bomba. In tutto abbiamo avuto cinque o sei allarmi.

— E i reduci americani? — E i reduci americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...

— Quali erano le malattie più diffuse tra la gente? — La tbc, estesa quasi a tutti e le ferite di guerra, che, per essere mal curate, erano in suppurazione.

— Come avete trovato la città di Fusan? — Dopo tre giorni ebbi l'occasione di andare a Fusan città e là ho potuto comprendere la miseria di quella povera gente. Non avevano nulla, dal pane a tutto il resto, stracciati, quasi mendicanti... Io tante volte mi son tolto pure il pane dalla bocca per darlo ai ragazzi... I ragazzi coreani per la fame e le sofferenze erano in un'umana pietà. Dopo otto giorni andammo da Fusan a Jondon Po con un treno ospedale sul 38, parallelo. Dopo 20 giorni di duro lavoro abbiamo aperto l'ospedale in due scuole coreane costruite in muratura e abbiamo cominciato a ricevere i civili. Era dicembre. Tutti malati di tbc, per la vita infame che conducevano.

— Come trattano i prigionieri cinesi? — Io li ho visti lavorare coi badili per le strade di Seul. I turchi uccidono i prigionieri cinesi, me l'hanno detto loro stessi sulla nave durante il ritorno.

— Nella sua abitazione, a Roma, abbiamo parlato con il reduce Mario Fontana, un altro dei reduci dalla Corea, il quale, pur dichiarando di non voler parlare, ha finito per conversare con noi per circa un'ora, toccando soltanto alcune cose ed eludendo altre, di proposito.

— Fusan... La città era normale, tutte le baracche dove bruciava quella gente... — E' vero che quando siete arrivati, passando per la città, la gente vi riconosceva e ha gridato: «Italy! Italy!»?

— Non so, ma io penso che saranno stati i nostri stessi soldati a gridare ai coreani, mentre passavano in camion, «Italy!».

— E i reduci americani? — E i reduci americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...

— Quali erano le malattie più diffuse tra la gente? — La tbc, estesa quasi a tutti e le ferite di guerra, che, per essere mal curate, erano in suppurazione.

— Come avete trovato la città di Fusan? — Dopo tre giorni ebbi l'occasione di andare a Fusan città e là ho potuto comprendere la miseria di quella povera gente. Non avevano nulla, dal pane a tutto il resto, stracciati, quasi mendicanti... Io tante volte mi son tolto pure il pane dalla bocca per darlo ai ragazzi... I ragazzi coreani per la fame e le sofferenze erano in un'umana pietà. Dopo otto giorni andammo da Fusan a Jondon Po con un treno ospedale sul 38, parallelo. Dopo 20 giorni di duro lavoro abbiamo aperto l'ospedale in due scuole coreane costruite in muratura e abbiamo cominciato a ricevere i civili. Era dicembre. Tutti malati di tbc, per la vita infame che conducevano.

— Come trattano i prigionieri cinesi? — Io li ho visti lavorare coi badili per le strade di Seul. I turchi uccidono i prigionieri cinesi, me l'hanno detto loro stessi sulla nave durante il ritorno.

— Nella sua abitazione, a Roma, abbiamo parlato con il reduce Mario Fontana, un altro dei reduci dalla Corea, il quale, pur dichiarando di non voler parlare, ha finito per conversare con noi per circa un'ora, toccando soltanto alcune cose ed eludendo altre, di proposito.

— Fusan... La città era normale, tutte le baracche dove bruciava quella gente... — E' vero che quando siete arrivati, passando per la città, la gente vi riconosceva e ha gridato: «Italy! Italy!»?

— Non so, ma io penso che saranno stati i nostri stessi soldati a gridare ai coreani, mentre passavano in camion, «Italy!».

— Come vivevano i bimbi a Jondon Po? — La gran parte di questi bambini, orfani di padri e madri, con le mani piedi amputati, in conseguenza del congelamento: camminano strascinandosi. Molti son tenuti nell'ospedale e fanno qualche faccenda ricevendo due «taus» al giorno, più il mangiare. Non è che vengano abbandonati. Molti sono stati portati a Seul.

— Siete mai stati al fronte? — E' impossibile andare al fronte, perché prima di Seul c'è il fiume Kan dove la M.P. non fa passare nessuno, nemmeno l'autoambulanza, se non si è provvisti dei «passi».

— E i bombardamenti? — Nessun bombardamento è stato fatto dai coreani, in dieci mesi che ci sono stato io, a Jondon Po. Soltanto una volta un apparecchio gettò una sola bomba. In tutto abbiamo avuto cinque o sei allarmi.

— E i reduci americani? — E i reduci americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...

— Quali erano le malattie più diffuse tra la gente? — La tbc, estesa quasi a tutti e le ferite di guerra, che, per essere mal curate, erano in suppurazione.

— Come avete trovato la città di Fusan? — Dopo tre giorni ebbi l'occasione di andare a Fusan città e là ho potuto comprendere la miseria di quella povera gente. Non avevano nulla, dal pane a tutto il resto, stracciati, quasi mendicanti... Io tante volte mi son tolto pure il pane dalla bocca per darlo ai ragazzi... I ragazzi coreani per la fame e le sofferenze erano in un'umana pietà. Dopo otto giorni andammo da Fusan a Jondon Po con un treno ospedale sul 38, parallelo. Dopo 20 giorni di duro lavoro abbiamo aperto l'ospedale in due scuole coreane costruite in muratura e abbiamo cominciato a ricevere i civili. Era dicembre. Tutti malati di tbc, per la vita infame che conducevano.

— Come trattano i prigionieri cinesi? — Io li ho visti lavorare coi badili per le strade di Seul. I turchi uccidono i prigionieri cinesi, me l'hanno detto loro stessi sulla nave durante il ritorno.

— Nella sua abitazione, a Roma, abbiamo parlato con il reduce Mario Fontana, un altro dei reduci dalla Corea, il quale, pur dichiarando di non voler parlare, ha finito per conversare con noi per circa un'ora, toccando soltanto alcune cose ed eludendo altre, di proposito.

— Fusan... La città era normale, tutte le baracche dove bruciava quella gente... — E' vero che quando siete arrivati, passando per la città, la gente vi riconosceva e ha gridato: «Italy! Italy!»?

— Non so, ma io penso che saranno stati i nostri stessi soldati a gridare ai coreani, mentre passavano in camion, «Italy!».

— Come vivevano i bimbi a Jondon Po? — La gran parte di questi bambini, orfani di padri e madri, con le mani piedi amputati, in conseguenza del congelamento: camminano strascinandosi. Molti son tenuti nell'ospedale e fanno qualche faccenda ricevendo due «taus» al giorno, più il mangiare. Non è che vengano abbandonati. Molti sono stati portati a Seul.

— Siete mai stati al fronte? — E' impossibile andare al fronte, perché prima di Seul c'è il fiume Kan dove la M.P. non fa passare nessuno, nemmeno l'autoambulanza, se non si è provvisti dei «passi».

— E i bombardamenti? — Nessun bombardamento è stato fatto dai coreani, in dieci mesi che ci sono stato io, a Jondon Po. Soltanto una volta un apparecchio gettò una sola bomba. In tutto abbiamo avuto cinque o sei allarmi.

— E i reduci americani? — E i reduci americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...

GLI AMICI TOSCANI AL LAVORO PER IL MESE DELLA STAMPA

Ogni domenica nel Livornese venticinquemila copie dell'Unità

Le feste nei paesi bagnati dall'Arno - Oggi si elegge a Viareggio il più bel bimbo della Versilia - A Tirrenia si terrà un Convengo di centauri

Il «Mese» della stampa comunista in Toscana è cominciato per tempo, mandando a gambe all'aria, con le tradizioni, i limiti imposti da chiandare dopo la esperienza di questi ultimi anni avrebbero dovuto cambiargli nome: il «Mese» o il «Lungo Mese», che si comincia dovunque ad agosto e si finisce che è ottobre inoltrato. Tant'è: siamo a Ferragosto e già può accedere, capitando per caso in uno dei tanti paesi bagnati dall'Arno, in un'isola di bandierine rosse e tricolori, musica in piazza, stands con libri dalle copertine lucide, chioschi con tanta gente d'ogni età, bambini che reggono palloncini di carta, insomma, in mezzo alla folla che si diverte alla festa dell'Unità...

Ma non si tratta soltanto di feste. In Toscana, abbiamo detto, il mese è cominciato per tempo. A Monterotondo, un paesino maremmano, la festa l'hanno fatta il 20 luglio, proprio nel periodo più duro della battaglia dei minatori contro la Montecatini. E' stata una bella e significativa manifestazione che ha richiamato gente di Senese e da tutte le miniere dei dintorni. Feste hanno avuto luogo a Navacchio ed in altri paesi del Pisano, feste a prato e in decine di altri paesi delle provincie di Firenze, Pistoia, Arezzo e Siena.

Oggi, che è Ferragosto, se ne terranno due tradizionali: quella di Viareggio e quella di Tirrenia, saremo a Viareggio, a Tirrenia, di bagnanti e di gente che è fuggita via dalle altre città per godersi un po' di fresco e di riposo. Viareggio, sempre ospitale e accogliente, si è preparata a ricevere decine di migliaia di turisti che per l'occasione verranno ad ingrossare le file dei villeggianti. E sarà anche una gran festa per i bambini tra i quali un'apposita giuria dovrà scegliere il più bel bimbo della Versilia.

A Tirrenia romberanno i motori di mille motociclette. La festa infatti sarà aperta da un grande convegno motorizzato, al quale parteciperanno colonne di centauri provenienti dalle più lontane località. Un convegno aperto a tutti senza differenza di marca, di cilindrata e di età.

Abbiamo detto che non si tratta soltanto di feste, che l'obiettivo più importante, anche se meno appariscente, sarà quest'anno quello della diffusione del nostro giornale. E così già dai primi del mese i gruppi «Amici» della Toscana affilano le armi e si preparano ad una gara entusiasmante. Gli «Amici» livornesi si sono fatti avanti per primi ed hanno stabilito alcuni obiettivi veramente eccezionali. Sezione per sezione, gruppo per gruppo si svilupperà una gara di emulazione al termine della quale verranno stabiliti i record.

Gli obiettivi degli «Amici» livornesi possono essere brevemente riassunti: ogni giorno si sono impegnati a diffondere 7000 copie del nostro giornale. Il lunedì ne diffonderanno 8000, specie tra i giovani e tra i «tifosi» delle varie discipline sportive. Il giovedì 9000 e infine ogni domenica si sono impegnati a toccare la quota notevole di 25.000 copie della «Unità».

Accanto a questa gara se ne svilupperà un'altra (che per il vers; è legata alla diffusione) e cioè quella della creazione di una solida rete di corrispondenti nelle fabbriche e nei Comuni e quello del rafforzamento dei gruppi «Amici».

Gli impegni delle altre provincie toscane finora non ci sono stati ufficialmente comunicati. Vedremo in seguito se anche nei loro confronti potremo esprimerci con uguale soddisfazione.

Le feste e soprattutto gli impegni di Livorno per la diffusione del nostro giornale, sono i primi di una serie di iniziative che le altre organizzazioni delle altre regioni italiane dovrebbero sforzarsi di raggiungere e, se possibile, superare. Assistetevi a fare a distanza tra gli «Amici» toscani e quelli di altre regioni? Il campo è aperto a tutte le competizioni.

— E i reduci americani? — E i reduci americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...

— Quali erano le malattie più diffuse tra la gente? — La tbc, estesa quasi a tutti e le ferite di guerra, che, per essere mal curate, erano in suppurazione.

— Come avete trovato la città di Fusan? — Dopo tre giorni ebbi l'occasione di andare a Fusan città e là ho potuto comprendere la miseria di quella povera gente. Non avevano nulla, dal pane a tutto il resto, stracciati, quasi mendicanti... Io tante volte mi son tolto pure il pane dalla bocca per darlo ai ragazzi... I ragazzi coreani per la fame e le sofferenze erano in un'umana pietà. Dopo otto giorni andammo da Fusan a Jondon Po con un treno ospedale sul 38, parallelo. Dopo 20 giorni di duro lavoro abbiamo aperto l'ospedale in due scuole coreane costruite in muratura e abbiamo cominciato a ricevere i civili. Era dicembre. Tutti malati di tbc, per la vita infame che conducevano.

— Come trattano i prigionieri cinesi? — Io li ho visti lavorare coi badili per le strade di Seul. I turchi uccidono i prigionieri cinesi, me l'hanno detto loro stessi sulla nave durante il ritorno.

— Nella sua abitazione, a Roma, abbiamo parlato con il reduce Mario Fontana, un altro dei reduci dalla Corea, il quale, pur dichiarando di non voler parlare, ha finito per conversare con noi per circa un'ora, toccando soltanto alcune cose ed eludendo altre, di proposito.

— Fusan... La città era normale, tutte le baracche dove bruciava quella gente... — E' vero che quando siete arrivati, passando per la città, la gente vi riconosceva e ha gridato: «Italy! Italy!»?

— Non so, ma io penso che saranno stati i nostri stessi soldati a gridare ai coreani, mentre passavano in camion, «Italy!».

— Come vivevano i bimbi a Jondon Po? — La gran parte di questi bambini, orfani di padri e madri, con le mani piedi amputati, in conseguenza del congelamento: camminano strascinandosi. Molti son tenuti nell'ospedale e fanno qualche faccenda ricevendo due «taus» al giorno, più il mangiare. Non è che vengano abbandonati. Molti sono stati portati a Seul.

— Siete mai stati al fronte? — E' impossibile andare al fronte, perché prima di Seul c'è il fiume Kan dove la M.P. non fa passare nessuno, nemmeno l'autoambulanza, se non si è provvisti dei «passi».

— E i bombardamenti? — Nessun bombardamento è stato fatto dai coreani, in dieci mesi che ci sono stato io, a Jondon Po. Soltanto una volta un apparecchio gettò una sola bomba. In tutto abbiamo avuto cinque o sei allarmi.

— E i reduci americani? — E i reduci americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...

— Quali erano le malattie più diffuse tra la gente? — La tbc, estesa quasi a tutti e le ferite di guerra, che, per essere mal curate, erano in suppurazione.

— Come avete trovato la città di Fusan? — Dopo tre giorni ebbi l'occasione di andare a Fusan città e là ho potuto comprendere la miseria di quella povera gente. Non avevano nulla, dal pane a tutto il resto, stracciati, quasi mendicanti... Io tante volte mi son tolto pure il pane dalla bocca per darlo ai ragazzi... I ragazzi coreani per la fame e le sofferenze erano in un'umana pietà. Dopo otto giorni andammo da Fusan a Jondon Po con un treno ospedale sul 38, parallelo. Dopo 20 giorni di duro lavoro abbiamo aperto l'ospedale in due scuole coreane costruite in muratura e abbiamo cominciato a ricevere i civili. Era dicembre. Tutti malati di tbc, per la vita infame che conducevano.

— Come trattano i prigionieri cinesi? — Io li ho visti lavorare coi badili per le strade di Seul. I turchi uccidono i prigionieri cinesi, me l'hanno detto loro stessi sulla nave durante il ritorno.

— Nella sua abitazione, a Roma, abbiamo parlato con il reduce Mario Fontana, un altro dei reduci dalla Corea, il quale, pur dichiarando di non voler parlare, ha finito per conversare con noi per circa un'ora, toccando soltanto alcune cose ed eludendo altre, di proposito.

— Fusan... La città era normale, tutte le baracche dove bruciava quella gente... — E' vero che quando siete arrivati, passando per la città, la gente vi riconosceva e ha gridato: «Italy! Italy!»?

— Non so, ma io penso che saranno stati i nostri stessi soldati a gridare ai coreani, mentre passavano in camion, «Italy!».

— Come vivevano i bimbi a Jondon Po? — La gran parte di questi bambini, orfani di padri e madri, con le mani piedi amputati, in conseguenza del congelamento: camminano strascinandosi. Molti son tenuti nell'ospedale e fanno qualche faccenda ricevendo due «taus» al giorno, più il mangiare. Non è che vengano abbandonati. Molti sono stati portati a Seul.

— Siete mai stati al fronte? — E' impossibile andare al fronte, perché prima di Seul c'è il fiume Kan dove la M.P. non fa passare nessuno, nemmeno l'autoambulanza, se non si è provvisti dei «passi».

— E i bombardamenti? — Nessun bombardamento è stato fatto dai coreani, in dieci mesi che ci sono stato io, a Jondon Po. Soltanto una volta un apparecchio gettò una sola bomba. In tutto abbiamo avuto cinque o sei allarmi.

Viva gli amici anconetani!

Per oggi hanno chiesto: Ancona 2240 copie, Senigallia 1000, Arcevia 100, Camerano 30 e Fornetto 20. Ci auguriamo di poter registrare presto gli impegni delle altre sezioni della prov. di Ancona.

Drammatica avventura di un carriatore subacqueo

PORTOFINO 14 — Di una drammatica avventura, che avrebbe potuto concludersi tragicamente, sono stati protagonisti due giovani cacciatori subacquei, Guido Casò di 26 anni e il dott. Emilio Verardi di 28 anni.

Portatisi in un punto ove il fondale era di una ventina di metri, il Casò, assicuratosi l'autorespiratore, si immergèva, mentre il Verardi, attraverso la maschera, seguiva in superficie i movimenti dell'amico.

Improvvisamente il Verardi notò che i movimenti del Casò non erano più regolari: il corpo si era mosso a scatto con le ginocchia un poco flesse. Comprendendo quanto stava per accadere il Verardi si tuffava e raggiungeva l'amico riuiscendo, dopo non pochi sforzi, a tirarlo a riva. Al Casò venivano subito praticate le cure del caso e poco dopo riprendeva conoscenza.

Costello in galera

NEW YORK 14. — Frank Costello è re dei criminali: comincerà domani a scontare la pena di otto mesi di carcere inflittagli per essersi rifiutato di rispondere ad alcune domande concernenti l'origine della sua fortuna posteggi dalla Commissione senatoriale d'inchiesta sulla criminalità degli Stati Uniti.

PER I GIORNI 19 E 20 AGOSTO

50 mila conservieri proclamano lo sciopero

I lavoratori si battono per il rinnovo del contratto nazionale

In merito all'agitazione dei lavoratori conservieri, per ottenere il rinnovo del contratto nazionale, gli organi sindacali dei lavoratori hanno diramato ieri il seguente comunicato:

«Le Federazioni nazionali dei lavoratori della Alimentazione (CGIL-CISL-UIL), tenuto conto del persistente atteggiamento di intransigenza degli industriali conservieri al riguardo del rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria, confermano la proclamazione dello sciopero nazionale per i giorni 19 e 20 agosto p.v. da parte di tutti i lavoratori delle industrie conserviere vegetali e prodotti alimentari vari».

E' da rilevare che alla suddetta agitazione sono interessati circa 50.000 lavoratori e che negli ultimi giorni la lotta di questi lavoratori ha assunto aspetti sempre

so drammatici, in particolare nella provincia di Avellino dove i padroni hanno lanciato inutilmente la polizia contro le operai conservieri in sciopero.

L'entrata in sciopero dei lavoratori delle altre industrie conserviere avrà certamente un peso decisivo nella risoluzione della vertenza, mentre conferma di fronte alla caparbia dei datori di lavoro, l'unità e la compattezza di questa importante categoria.

«Oggi in Italia»

VENERDI' 15 AGOSTO

Ore 20.30-21 (Quota n. 243,5; 252,73; 31,40; 41,64; 41,99) Ragionieri degli avvenimenti - Il commento di Pasquino - Attualità - L'Italia e la pace.

Ore 22.22.30 (Quota n. 243,5) Notiziario - Questa è la RAI - Radioscena.

Ore 23.30-24 (Quota n. 233,33 e 278) Avvenimenti - Ultimo notizie - La vita nelle democrazie popolari.

«Oggi nel mondo»

VENERDI' 15 AGOSTO

Ore 19.30-20 (Quota n. 30,68) Notiziario politico - Notiziario dei partigiani della pace - Per chi suona la campana? - Spettacoli - Tiro e l'interazione nera - Rubrica scientifica e rubrica industriale - Ragogna della stampa internazionale.

«OGGI IN ITALIA»

VENERDI' 15 AGOSTO

Ore 20.30-21 (Quota n. 243,5; 252,73; 31,40; 41,64; 41,99) Ragionieri degli avvenimenti - Il commento di Pasquino - Attualità - L'Italia e la pace.

Ore 22.22.30 (Quota n. 243,5) Notiziario - Questa è la RAI - Radioscena.

Ore 23.30-24 (Quota n. 233,33 e 278) Avvenimenti - Ultimo notizie - La vita nelle democrazie popolari.

«OGGI NEL MONDO»

VENERDI' 15 AGOSTO

Ore 19.30-20 (Quota n. 30,68) Notiziario politico - Notiziario dei partigiani della pace - Per chi suona la campana? - Spettacoli - Tiro e l'interazione nera - Rubrica scientifica e rubrica industriale - Ragogna della stampa internazionale.

BREVE

CORSO LENIN

SU LA LOTTA PER LA CONQUISTA DELLA TERRA E PER L'EMANCIPAZIONE DEI CONTADINI

1) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione russa.

2) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione cinese.

3) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione spagnola.

4) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione cubana.

5) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione vietnamita.

6) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione coreana.

7) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione giapponese.

8) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione indiana.

9) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

10) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

11) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

12) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

13) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

14) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

15) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

16) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

17) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

18) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

19) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

20) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

21) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

22) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

23) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

24) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

25) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

26) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

27) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

28) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

29) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

30) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

31) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

32) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

33) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

34) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

35) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

36) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

37) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

38) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

39) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

40) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

41) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

42) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

43) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

44) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

45) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

46) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

47) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

48) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

49) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

50) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

51) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

52) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

53) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

54) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

55) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

56) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

57) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

58) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

59) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

60) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

61) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

62) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

63) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

64) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

65) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

66) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

67) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

68) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

69) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

70) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

71) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

72) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

73) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

74) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

75) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

76) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

77) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

78) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

79) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

80) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

81) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

82) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

83) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

84) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

85) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

86) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

87) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

88) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

89) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

90) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

91) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

92) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

93) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

94) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

95) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

96) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione algerina.

97) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione libanese.

98) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione siriana.

99) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione egiziana.

100) Corso - Lezioni di storia della rivoluzione tunisina.

«OGGI NEL MONDO»

VENERDI' 15 AGOSTO

Ore 19.30-20 (Quota n. 30,68) Notiziario politico - Notiziario dei partigiani della pace - Per chi suona la campana? - Spettacoli - Tiro e l'interazione nera - Rubrica scientifica e rubrica industriale - Ragogna della stampa internazionale.

ORRENDA TRAGEDIA DELLA GELOSIA A TERAMO

Una domestica uccide e squarta la rivale attirata in casa sua

La vittima doveva sposarsi con l'amante dell'assassina

TERAMO 14. — Una domestica, Elisa De Benedicis di anni 48, ha ucciso ieri sera con un coltellaccio da macella